

Milano - 12 dicembre 1970
**Contro la strage di Stato e il
processo di Burgos**

La strage di piazza Fontana rappresenta un evento nodale per la storia italiana del Novecento. Le bombe del 12 dicembre 1969 furono infatti un momento chiave della strategia della tensione, un efferato disegno politico messo in atto da consistenti settori dello Stato, sostenuti dagli USA, per stabilizzare il potere democristiano e combattere il “pericolo comunista”, reso più temibile dalla consistente avanzata delle sinistre nelle elezioni del 1968 e dalla forte crescita del movimento operaio e studentesco. Da allora, per alcuni anni, una lunga catena di attentati, in gran parte rimasti impuniti, ha insanguinato il nostro paese con l’obiettivo di bloccare la trasformazione sociale e politica. Un sovversivismo delle classi dirigenti, per dirla con le parole di Gramsci.

Valpreda è innocente, la strage è di Stato, gridava nelle piazze la sinistra extraparlamentare, mentre contro gli anarchici, strumentalmente additati quali responsabili delle bombe, fu scatenato un linciaggio mediatico, oltre che una vera e propria caccia alle streghe. Nel giugno 1970 uscì *La strage di Stato*, un eccezionale lavoro di controinformazione realizzato da avvocati e giornalisti (coordinati da Eduardo Di Giovanni e Marco Ligini), in cui si denunciavano le responsabilità di apparati dello Stato e gruppi fascisti. Le mobilitazioni costrinsero infine il parlamento a emanare una legge sulla riduzione dei termini di custodia cautelare, che prese il nome da Valpreda. L’anarchico fu scarcerato il 30 dicembre 1972, dopo tre anni di detenzione, e poi completamente scagionato.

Il 12 dicembre 1970, primo anniversario della strage, a Burgos era in corso un processo nel quale il regime franchista si apprestava a condannare a morte alcuni militanti di Euskadi Ta Askatasuna (Eta), organizzazione armata basca di liberazione nazionale, esecuzioni che le proteste interne e internazionali riuscirono a fermare.

Delle quattro manifestazioni in programma a Milano per quel pomeriggio, il questore Ferruccio Allitto Bonanno aveva autorizzato solo quella promossa dall’Anpi e altre forze della sinistra istituzionale contro il processo di Burgos, vietando il corteo dei circoli anarchici per ricordare l’uccisione di un loro militante, il ferroviere Giuseppe Pinelli, precipitato il 15 dicembre 1969 dal quarto piano della Questura di Milano durante un interrogatorio, e ribadire l’estraneità nella strage di Pietro Valpreda e dei suoi compagni. Era inoltre stato vietato il presidio del Movimento Studentesco (Ms) in piazza Fontana, indetto per impedire un’adunata, anch’essa non autorizzata, annunciata da gruppi neofascisti.

Al termine del comizio gli anarchici danno vita a un corteo, caricato dalla polizia e sospinto verso l’Università Statale presidiata dal Ms. Nel frattempo alcuni squadristi lanciano molotov contro la sede dell’Associazione Italia-Cina, e da piazza San Babila numerosi fascisti si dirigono verso la Statale. Proseguono le cariche. Duri scontri con le forze di polizia sono ingaggiati dal servizio d’ordine del Ms, quei “mitici” *Katanga* che avevano preso il nome dagli ex mercenari africani asserragliatisi nel maggio 1968 nella Sorbona occupata.

Un lacrimogeno sparato ad altezza d’uomo uccide lo studente Saverio Saltarelli, 23 anni, militante di Rivoluzione Comunista, mentre un pubblicitario è ferito da colpi di arma da fuoco. Le prime versioni ufficiali parlarono di “malore”, poi di “collasso cardiocircolatorio”. Dopo l’autopsia, di fronte all’evidenza dei fatti, si ammise che il

cuore di Saltarelli era stato spaccato da un “artificio lacrimogeno”. Nel 1976 il capitano di PS Alberto Antonetto, comandante del reparto da cui era partito il candelotto mortale, fu condannato per omicidio colposo a 9 mesi con la concessione delle attenuanti generiche, la sospensione condizionale e la non menzione. Il capitano dei CC Antonio Chirivì (ora comandante dei Vigili Urbani di Milano) e un sottufficiale furono indiziati di reato per il ferimento del pubblicitista.